

5 settembre 2025

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1630 • anno 32

Joe Sacco
L'angelo
di Gaza

internazionale.it

Archeologia
Il potere antico
delle donne

4,50 €

Attualità
Il messaggio di Xi Jinping
all'occidente

Internazionale



Come governare il mondo

La vecchia diplomazia tra stati non è in grado di affrontare sfide globali come la crisi climatica. Bisogna coinvolgere direttamente i cittadini

9 771121 283008
SETTIMANALE - P. SPED. IN A.R. 33/03
ART. 1, D.C. 11/01/2017 - AUT. 12/2017 - R. 8.600
CH 10.30 CHF - CH 10.00 CHF
D. 11.000 € - P.T. CONT. 8.500 € - 18.500 €
51630

Tunisia, 2019



SALUTE

Una questione di dignità

“Andare in bagno non dovrebbe essere una questione di fortuna o di portafoglio, ma di dignità e di tutela della salute pubblica”, scrive il sito maliano **Sahel Tribune**, commentando un rapporto pubblicato il 26 agosto dall’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dall’Unicef. Secondo il documento sono stati fatti alcuni progressi nel campo dell’accesso all’acqua potabile e dei servizi igienici, ma 354 milioni di persone in tutto il mondo sono ancora costrette a fare i loro bisogni all’aperto perché non hanno a disposizione bagni adeguati. Dietro questi dati, scrive il sito, “si nascondono minacce gravi, come la contaminazione delle falde e la diffusione delle malattie portate dall’acqua, per esempio la diarrea, che può essere letale per i bambini. Le promesse di sviluppo fatte dalle Nazioni Unite per il 2030 si allontanano inesorabilmente”.

Paesi con la più alta percentuale di abitanti che non hanno accesso ai servizi igienici, 2022

Niger	65,0
Ciad	62,6
Sud Sudan	59,7
Benin	48,5
São Tomé e Príncipe	42,2
Togo	39,5
Namibia	37,2
Liberia	35,2
Madagascar	33,6
Burkina Faso	33,6

YEMEN

Leadership decimata

Al Ayyam, Yemen



Il 1 settembre migliaia di persone hanno partecipato a Sanaa ai funerali di Ahmed al Rahawi, primo ministro degli huthi, e di altri undici leader dei miliziani sciiti uccisi qualche giorno prima in un raid israeliano. **Al Ayyam**, quotidiano yemenita con sede ad Aden, nel sud del paese, commenta che la

leadership del gruppo al potere nella capitale dal 2014 è stata spazzata via quasi del tutto, proprio com’è successo alla milizia libanese Hezbollah, anche questa vicina all’Iran e decimata da Israele: “L’attacco è anche la prova che Tel Aviv ha informatori molto vicini al potere e c’è un forte odore di tradimento intorno all’operazione”. Il gruppo ha reagito arrestando decine di persone sospettate di collaborare con Israele. Inoltre il 31 agosto i miliziani hanno fatto irruzione negli uffici delle Nazioni Unite, hanno sequestrato beni e hanno arrestato undici impiegati dell’organizzazione a Sanaa e nella città costiera di Hodeida. Infine hanno minacciato d’intensificare gli attacchi contro Israele che conducono da quasi due anni nel mar Rosso, in solidarietà con i palestinesi della Striscia di Gaza. ♦

MALI

La spina nel fianco

Il 19 agosto il Gruppo di sostegno all’islam e ai musulmani (Gsim), legato ad Al Qaeda, ha preso il controllo del villaggio di Farabougou in Mali, situato in una posizione strategica vicino alla frontiera con la Mauritania. I jihadisti hanno pubblicato sui loro siti di propaganda le immagini degli equipaggiamenti militari rubati all’esercito. “Un arsenale che alimenterà per mesi la battaglia contro le forze armate e i loro alleati russi degli Africa corps. Inoltre il Gsim ha deciso d’imporre le sue leggi a Farabougou, facendone un modello”, nota **Jeune Afrique**. “Non è la prima volta che gli abitanti

di questa località sono costretti a vivere sotto il Gsim: il gruppo armato ne aveva preso il controllo già nel 2019”. Una delle prime azioni del leader golpista maliano Assimi Goita, che allora era vicepresidente della transizione, fu andare a Farabougou per liberarla dai jihadisti, ma i negoziati fallirono. Il “villaggio martire” di Farabougou è ancora la spina nel fianco di Goita, scrive il giornale panafricano.



KENYA

Le verità ancora sepolte

Tra la metà e la fine di agosto la polizia keniana ha ritrovato i resti di almeno 37 cadaveri di persone che si presume appartenessero a una setta religiosa a Kwa Binzaro, un villaggio nell’est del Kenya (*nella foto*), scrive **The Standard**. Una squadra di agenti sta continuando a cercare altre sepolture nell’area, mentre sono state arrestate undici persone con accuse che vanno dall’omicidio alla complicità in atti di terrorismo. I morti sono stati collegati ai più di quattrocento cadaveri rinvenuti nel 2023 nella vicina foresta di Shakahola, in cui erano stati sepolti i seguaci di un pastore autoproclamato, Paul Mackenzie (attualmente sotto processo), che invitava i fedeli a lasciarsi morire di fame per favorire l’incontro con dio.



IN BREVE

Mauritania Almeno 69 persone sono morte e decine risultano disperse dopo il naufragio di un’imbarcazione di migranti otanta chilometri a nord della capitale Nouakchott, avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 agosto. L’imbarcazione era partita dal Gambia la settimana prima. **Ruanda** A metà agosto sono arrivati nel paese sette migranti trasferiti con la forza dagli Stati Uniti, hanno fatto sapere le autorità di Kigali il 28 agosto. Il Ruanda è il terzo paese africano dopo il Sud Sudan ed Eswatini ad aver accolto le persone espulse da Washington.

12 settembre 2025

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1631 • anno 32

Rebecca Solnit
Tutti complici
della cultura dello stupro

internazionale.it

India
La colonizzazione
del Kashmir

4,50 €

Attualità
Israele attacca il Qatar
e affossa i negoziati

Internazionale

La fine della scuola pubblica

Cosa succede quando i fondi per
l'istruzione sono distribuiti direttamente
alle famiglie, che possono spenderli in
servizi e istituti privati



Africa e Medio Oriente

L'inaugurazione della diga Gerd, Guba, Etiopia, 9 settembre 2025



ETIOPIA-EGITTO

La diga della discordia diventa realtà

Charles Onyango-Obbo, *The East African*, Kenya

Il 9 settembre l'Etiopia ha inaugurato la sua grande diga sul Nilo. Il progetto è stato criticato dall'Egitto, che teme di perdere una risorsa cruciale, ma i timori del Cairo dovrebbero essere altri

L'Etiopia ha annunciato che il riempimento della sua enorme diga sul Nilo, la Grand Ethiopian renaissance dam (Gerd), è quasi completato e l'inaugurazione ufficiale si è svolta il 9 settembre. L'Egitto è furibondo perché sostiene che la Gerd minacci la sua esistenza, compromettendo l'approvvigionamento idrico: il 95 per cento dell'acqua dolce in Egitto proviene da questo fiume.

Ma anche Addis Abeba insiste che per l'Etiopia il Nilo è cruciale: con 126 milioni di abitanti – contro i 117 milioni dell'Egitto – il paese è diventato il secondo più popoloso dell'Africa dopo la Nigeria. Circa 60 milioni di etiopi non hanno ancora accesso all'elettricità, mentre quasi tutti gli egiziani sono collegati alla rete elettrici-

ca. Secondo il governo etiope, la sopravvivenza del paese è a rischio se tanti cittadini continuano a vivere in povertà e senza energia.

Custode, ma anche ostaggio

Questa guerra di parole mostra che il Nilo è il fiume più “politico” del mondo. Non è mai stato semplicemente una fonte d'acqua. Dalla fine dell'ottocento, quando il Regno Unito prese il controllo del lago Vittoria, è stato uno strumento dell'impero britannico, che con un trattato del 1929 concesse al Cairo la maggior parte delle sue acque e il potere di veto sui progetti a monte. Etiopia, Uganda e Sudan furono penalizzati, cosa che i nazionalisti nei vari paesi non dimenticarono.

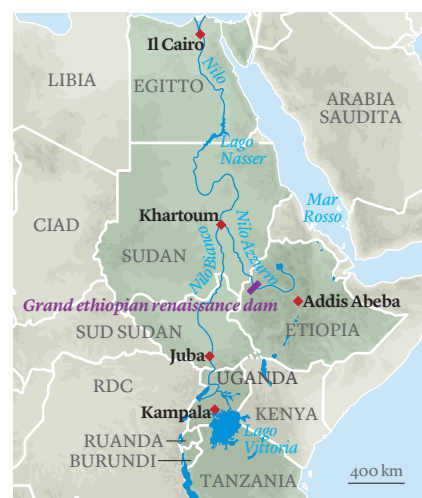
Il Nilo Azzurro, proveniente dall'Etiopia, fornisce la maggior parte delle acque del fiume prima di unirsi al Nilo Bianco in Sudan. L'Egitto contribuisce poco alla portata del fiume, ma detiene il tratto più lungo, cosa che lo rende custode e, allo stesso tempo, ostaggio. Per questo ha ben motivo di preoccuparsi, ma la sua ossessione per le dighe appartiene al secolo scorso: oggi il vero pericolo è la demogra-

fia. Entro il 2050 nei paesi dell'Africa orientale a monte del corso del Nilo ci sarà un forte aumento della popolazione: l'Etiopia raggiungerà i 205 milioni di abitanti, la Tanzania 138 milioni, l'Uganda 106 milioni, il Kenya 95 milioni, il Sudan 81 milioni e il Ruanda 23 milioni. Complessivamente saranno il quintuplo di quella egiziana (che toccherà i 130 milioni).

I cambiamenti economici saranno altrettanto profondi. Etiopia, Kenya e Tanzania sono destinate a diventare grandi economie dell'Africa orientale, con industrie diversificate, vaste aziende agricole e bisogni energetici crescenti. Questo causerà una domanda colossale d'acqua, che sarà presa dal Nilo e dai suoi affluenti. La portata dei fiumi calerà, soprattutto negli anni di siccità. D'altro canto, dighe come la Gerd permettono di immagazzinare e rilasciare l'acqua quando serve, risparmiandola e rendendo la sua fornitura più prevedibile per gli utenti a valle. Allo stesso tempo le dighe regolano le alluvioni, assicurando un flusso più costante tutto l'anno, senza piene distruttive nella stagione delle piogge.

Forse quello di cui l'Egitto avrebbe più bisogno è proprio ciò che rifiuta con più forza. Se tutti i paesi del bacino del Nilo usassero l'acqua ai livelli attuali dell'Egitto, l'Africa orientale avrebbe bisogno di un Nilo sei volte più grande. Da questa prospettiva la sete crescente delle nazioni a monte è la maggiore minaccia per la sicurezza idrica dell'Egitto. ♦ fsi

Charles Onyango-Obbo è un giornalista ugandese, opinionista di *The East African* e di altri giornali keniani.





IRAN

Il lago di Urmia non c'è più

Le autorità iraniane hanno dichiarato che il lago di Urmia (nella foto il 1 novembre 2023), un tempo il lago salato più grande del Medio Oriente, si è prosciugato. Lo confermano alcune immagini della Nasa. **Azer news** ricorda che Teheran ha cercato di ripristinare il livello dell'acqua con un intervento da sei miliardi di dollari, fallito a causa della siccità prolungata. Il sito avverte che il prosciugamento di un ecosistema fondamentale per il paese potrebbe avere gravi conseguenze "ambientali, economiche e sociali".

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Si procede nel caso Kony

A vent'anni da quando è stato spiccato il mandato di arresto, la Corte penale internazionale (Cpi) ha avviato il 9 settembre le udienze preliminari del processo a Joseph Kony per crimini di guerra e contro l'umanità. Il fondatore del gruppo ribelle ugandese Esercito di resistenza del Signore (Lra), ancora latitante, è ricercato per i crimini commessi tra il 2002 e il 2005 nel nord dell'Uganda. "È la prima udienza *in absentia* della Cpi. Può essere un precedente per i casi in cui l'imputato non è in custodia della corte, come il premier israeliano e il presidente russo", scrive **AfricaNews**.

SENEGAL

Un governo per accelerare

Enquête, Senegal



Il 6 settembre il presidente del Senegal Bassirou Diomaye Faye ha annunciato un rimpasto di governo, con nuovi ministri della giustizia, dell'interno e degli esteri. Il precedente esecutivo era stato criticato – anche da alcune frange del partito Pastef, al potere – per la sua lentezza su alcune questioni

importanti, come la crisi economica e le inchieste sulle violenze politiche che hanno causato decine di morti tra il 2021 e il 2024. Il Senegal ha un deficit di bilancio del 14 per cento, un debito pubblico pari al 119 per cento del pil, un tasso di disoccupazione intorno al 20 per cento, mentre il 35,7 per cento della popolazione vive in povertà. "Peccato che il rimpasto non sia stato l'occasione per ridurre il numero dei ministri e dare un segnale di sobrietà alla popolazione, chiamata a sopportare fardelli sempre più pesanti", scrive **Enquête**. Secondo il giornale, inoltre, la nomina a ministro dell'interno di Mouhamadou Bamba Cissé, l'avvocato del premier Ousmane Sonko, solleva preoccupazioni perché fa temere che Sonko voglia mantenere uno stretto controllo sull'organizzazione delle elezioni. ♦

COSTA D'AVORIO

I pochi sfidanti di Ouattara

La corte costituzionale della Costa d'Avorio, incaricata di approvare la lista definitiva dei candidati alle elezioni presidenziali del 25 ottobre, ha escluso i due leader dell'opposizione: Laurent Gbagbo, presidente dal 2000 al 2011, e l'ex banchiere Tidjane Thiam, le cui candidature sono state giudicate "inammissibili". Il presidente Alassane Ouattara, 83 anni, al potere dal 2011, cercherà di ottenere il quarto mandato. A sfidarlo saranno in quattro: due ex ministri – Jean-Louis Billon e Ahoua Don Mello – e le candidate Simone Gbagbo, la moglie dell'ex presidente, e Henriette Lagou.

Per il sito **Allafrica** è una sorpresa che sia stata accettata la candidatura di Simone Gbagbo, che è "simbolica, in un paese dove le donne sono scarsamente rappresentate nei ruoli di responsabilità e di governo". Come ricorda **Radio France Internationale**, da settimane in Costa d'Avorio il clima è teso perché l'opposizione denuncia le imminenti elezioni come "poco inclusive" e si oppone a un quarto mandato di Ouattara, giudicato anticostituzionale. All'inizio di agosto undici persone erano state arrestate dopo le proteste contro l'esclusione di Thiam e Gbagbo.

NEWSLETTER

Africana e Mediorientale sono le newsletter settimanali di Francesca Sibani e Francesca Gnetti con le notizie dall'Africa e dal Medio Oriente. Per riceverle: internazionale.it/newsletter

MAROCCO

Una condanna discussa

Il 3 settembre un tribunale di Rabat, in Marocco, ha condannato l'attivista per i diritti lgbt Ibtissam "Betty" Lachgar (nella foto) a due anni e mezzo di reclusione per blasfemia, dopo la pubblicazione di una foto in cui indossa una maglietta con la scritta "Dio è lesbica", riporta il quotidiano **Hespress**. La sentenza ha suscitato polemiche nel paese: secondo i difensori della libertà di espressione come Souad Brahma, presidente dell'Associazione marocchina per i diritti umani, la condanna contraddice il patto internazionale sui diritti civili e politici, che anche il Marocco ha ratificato. D'altra parte, c'è chi sostiene che "la libertà di espressione non può essere un attacco alle credenze condivise da 35 milioni di marocchini".



IN BREVE

Nigeria Il gruppo jihadista Boko haram ha ucciso più di sessanta persone, tra cui cinque soldati, in un attacco condotto la notte del 6 settembre nel villaggio di Darul Jamal, nello stato di Borno (nordest). L'aviazione nigeriana ha fatto sapere di aver ucciso trenta jihadisti nei raid in risposta all'attacco.

Rdc Il 9 settembre almeno 72 persone sono morte in un attacco contro gli abitanti e i partecipanti a un funerale a Nyoto, nel Nord Kivu. La strage è attribuita ai miliziani delle Forze democratiche alleate, affiliate al gruppo Stato islamico.

19 settembre 2025

*Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo*

n. 1632 • anno 32

Eliane Brum
La democrazia brasiliana
è entrata nell'età adulta

internazionale.it

Scienza
Come il lupo
è diventato cane

4,50 €

Attualità
In fuga dalla città di Gaza
verso l'ignoto

Internazionale

Negli Stati Uniti la violenza politica è in aumento,
alimentata dai social media e dall'estremismo
degli influencer di destra. I commenti dei giornali
dopo l'omicidio di Charlie Kirk

Il seme dell'odio



Africa e Medio Oriente

SUD SUDAN

Il vicepresidente sotto accusa

Agli arresti domiciliari da marzo, il vicepresidente sudsudanese Riek Machar (nella foto) è stato sospeso dall'incarico l'11 settembre dopo essere stato incriminato per omicidio, tradimento e crimini contro l'umanità. Le accuse riguardano un attacco contro una base militare condotto a marzo dall'Esercito bianco, una milizia formata da combattenti di etnia nuer, fedeli a Machar. Come scrive **Radio Tamazuj**, sono passati sette anni dalla firma dell'accordo di pace tra Machar e il presidente Salva Kiir che mise fine alla guerra civile scoppiata nel 2013, subito dopo l'indipendenza. Ma i due leader politici non hanno mai rucito i loro rapporti.



SIMON MAINA (AFP/GETTY)

IN BREVE

Siria Le elezioni parlamentari previste tra il 15 e il 20 settembre sono state posticipate alla fine del mese. Il sito **Al Sharq** spiega che il rinvio è stato deciso per esaminare meglio tutte le candidature. Il voto era stato criticato perché prevedeva che i comitati regionali nominassero due terzi dei rappresentanti dell'assemblea e il presidente ad interim Ahmed al Sharaa il resto, e perché erano escluse per motivi di sicurezza alcune zone abitate da minoranze.

RUANDA

Kigali punta sullo sport



PAL GOLLINER (NURPHOTO/GETTY)

Dal 21 al 28 settembre il Ruanda ospiterà i campionati mondiali di ciclismo su strada. È la prima volta che la competizione dell'Unione ciclistica internazionale (Uci) si svolgerà nel continente. "L'evento non è solo una gara", scrive **Africa News Agency**, "ma rappresenta l'ambizione del Ruanda di diventare una destinazione dei grandi eventi sportivi". Il paese si è candidato anche a ospitare un gran premio di Formula 1, che sarebbe il primo in Africa dal 1993. Ma alcuni osservatori temono che queste manifestazioni servano solo a ripulire l'immagine all'estero del presidente Paul Kagame (nella foto a una manifestazione sportiva a Kigali, 23 febbraio 2025). Il suo governo è accusato di finanziare e sostenere militarmente il movimento armato M23, che dall'inizio di quest'anno occupa parte delle province dell'est della Repubblica Democratica del Congo, causando gravi sofferenze alla popolazione.

GHANA

Costretti ad accogliere

"Un altro paese africano s'inginocchia a Trump", scrive **The Continent**. Il Ghana si è aggiunto alla lista dei paesi - Ruanda, Eswatini e Sud Sudan - che hanno accettato di accogliere cittadini di altri paesi espulsi dagli Stati Uniti, sulla base della dura politica contro i migranti adottata dall'amministrazione Trump. Il 10 settembre il

presidente ghanese John Mahama ha dato notizia dell'arrivo ad Accra di un gruppo di quattordici persone, tra cui alcune nigeriane e una gambiana, spiegando che il governo si è proposto di accoglierle sul territorio ghanese per favorirne il ritorno nei paesi d'origine. Quattro di loro avevano fatto ricorso contro la deportazione presso un tribunale di Washington, ma il 15 settembre la giudice Tanya Chutkan non ha deliberato in loro favore, scrive il sito ghanese **Graphic Online**.

MALAWI

Le promesse non mantenute

Le elezioni generali del 16 settembre sono state l'occasione per fare un bilancio del mandato del presidente del Malawi, Lazarus Chakwera, eletto nel 2020 con la promessa di liberare il paese "dalle macerie dell'impunità" e di migliorare le sue condizioni economiche, scrive **The East African**. Una sua riconferma sembra, però, lontana. Chakwera era arrivato al potere dopo che i giudici avevano annullato le elezioni dell'anno precedente, vinte con i brogli dal rivale Peter Mutharika, che anche a questo turno è uno dei 16 sfidanti del capo di stato uscente.

L'ex predicatore Chakwera "disse che avrebbe creato un milione di posti di lavoro e sollevato i malawiani dalla povertà. Cinque anni dopo, il paese di 21 milioni di abitanti è ancora tra i quattro più poveri al mondo, con più del 70 per cento degli abitanti che vive in condizioni d'indigenza".

La disoccupazione, la scarsità di carburante, l'insicurezza alimentare e l'inflazione al 27 per cento sono stati alcuni dei temi al centro della campagna elettorale. Anche sul piano dei diritti le cose non sono migliorate: secondo l'ong Amnesty international, Chakwera non ha portato avanti riforme democratiche e non è riuscito a combattere la corruzione. The East African ricorda comunque che l'impennata dei prezzi dei prodotti alimentari è dovuta anche ai gravi disastri naturali avvenuti in Malawi negli ultimi anni, come il ciclone Freddy che nel 2023 ha causato più di 1.200 morti. ♦



REUTERS/CONTASTO

Blantyre, 16 settembre 2025

26 settembre 2025

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1633 • anno 32

ElifShafak, Lea Ypi
Scrivere
per resistere

internazionale.it

Norvegia
Il futuro
nelle alghe

4,50 €

Visti dagli altri
Mezzo milione di persone
in piazza per la Palestina

Internazionale



Africa e Medio Oriente

L'Aja, 7 aprile 2025



LINASELIG (BLOOMBERG/GETTY)

SAHEL

Un'altra critica alla Cpi

Con un comunicato congiunto i governi militari di Burkina Faso, Mali e Niger hanno annunciato il 23 settembre di volersi ritirare dalla Corte penale internazionale (Cpi), accusata di essere “uno strumento di repressione neocoloniale”, scrive **Jeune Afrique**. Le giunte che guidano i tre paesi hanno rapporti stretti con la Russia di Vladimir Putin, su cui pende un mandato di arresto della Cpi. In passato la corte è già stata accusata di avere un pregiudizio antiafricano, visto che 32 delle 33 persone sotto processo all'Aja sono africane.

RDC

Le quote del cobalto

Il 16 ottobre la Repubblica Democratica del Congo (Rdc) revoccherà il divieto di esportare cobalto – deciso a febbraio dopo che il prezzo del minerale era crollato – per introdurre un sistema di quote annuali, ha detto il 21 settembre l'autorità che gestisce il mercato dei minerali strategici. Quest'anno si potranno esportare 18.125 tonnellate di cobalto, che saliranno a 96.600 nel 2026 e nel 2027. La Rdc è il primo produttore al mondo di questo minerale usato nelle batterie dei veicoli elettrici, ricorda **Africanews**, ma finora il governo ha avuto uno scarso controllo sul suo commercio.

EGITTO

Finalmente libero



SAVED HASSAN (GETTY)

Il Cairo, 23 settembre 2025

La sera del 22 settembre l'attivista egiziano-britannico Alaa Abdel Fattah è stato accolto da parenti e amici nella casa di famiglia al Cairo dopo aver ricevuto la grazia dal presidente Abdel Fattah el Sisi, insieme ad altri cinque detenuti. Simbolo della rivoluzione egiziana del 2011, Abdel Fattah, 43 anni, ha trascorso gran parte degli ultimi dieci anni in carcere. Era stato arrestato l'ultima volta nel 2019 e condannato nel 2021 a cinque anni di prigione per aver denunciato le violenze della polizia. Scontata la pena le autorità lo hanno trattenuto in carcere, rifiutandosi di conteggiare gli anni trascorsi in detenzione preventiva. ♦ Nella foto: Alaa Abdel Fattah con la madre Laila Soueif

DIRITTI

La cittadinanza come arma

Il 17 settembre un decreto firmato dal presidente del Ciad Mahamat Déby ha revocato la cittadinanza al blogger Chafardine Galmaye Saleh e al giornalista N'Guebla Makaïla, due attivisti che vivono in Francia spesso critici verso il leader. Saleh e Makaïla sono accusati di aver cospirato con i servizi segreti di paesi stranieri. “La revoca della cittadinanza”, fa notare **MaliActu**, “è usata come strumento politico in vari paesi del Sahel, soprattutto quelli governati da militari. È una sanzione pesante, che comporta la perdita di diritti fondamentali, usata per neutralizzare le voci indi-

pendenti, facendo nascere preoccupazioni sullo stato di diritto e sulla separazione dei poteri”. Il sito cita l'esempio del Niger, dove alcuni stretti collaboratori dell'ex presidente Mohamed Bazoum, rovesciato con un colpo di stato nel 2023, si sono visti revocare temporaneamente la cittadinanza. Parla anche dei casi di alcuni esponenti del movimento di protesta algerino *hirak*, accusati di aver attentato all'unità nazionale; ma anche di quello di Kémi Séba, un attivista francobeninese condannato in Francia per istigazione all'odio razziale, che nel 2024 ha perso la cittadinanza francese.

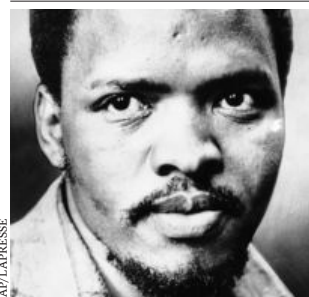
NEWSLETTER

Africana e Mediorientale sono le newsletter settimanali di Francesca Sibani e Francesca Gnetti con le notizie dall'Africa e dal Medio Oriente. Per riceverle: internazionale.it/newsletter

GUINEA

Approvata la costituzione

A quattro anni dal colpo di stato del generale Mamadi Doumbouya e per la quarta volta dall'indipendenza nel 1958, il 21 settembre la Guinea ha votato per un referendum costituzionale, che secondo i risultati provvisori è stato approvato con il 90 per cento dei voti. Il referendum è stato boicottato dalle opposizioni ma la sua approvazione non era in dubbio, scrive il sito **Ledjely.com**. Agli occhi di molti guineani la nuova carta è fatta su misura per il generale Doumbouya, a cui sarà permesso di candidarsi alle prossime elezioni presidenziali. L'affluenza alle urne è stata molto alta, intorno all'86 per cento, anche perché il referendum è stato visto come un ritorno all'ordine costituzionale dopo il colpo di stato militare del 2021.



AP/L'ESPRESSO

IN BREVE

Sudafrica La magistratura sudafricana ha riaperto il 12 settembre l'inchiesta sulla morte nel 1977 di Steve Biko (nella foto), il leader dell'organizzazione antiapartheid Black consciousness movement. Biko morì in un ospedale di Pretoria dopo aver subito pestaggi e torture mentre era in custodia della polizia, ma nessuno è mai stato perseguito per la sua morte. A giugno è stato riaperto un altro caso celebre rimasto irrisolto: quello di quattro attivisti antiapartheid rapiti e torturati a morte nel 1985 dopo un fermo di polizia sulla strada per Cradock.